

QUANDO LA TELEMATICA DIVENTA UNA VIA CRUCIS PER CHI NON È TECNOLOGICO

Pensionati a caccia del Cud online

BRUNO BENELLI

Diventa telematico il Cud, il certificato che ogni anno l'Inps rilascia ai pensionati per attestare la misura della pensione pagata nell'anno precedente. Documento fondamentale per la denuncia dei redditi al fisco e anche per chiedere, attraverso l'attestazione Isee, prestazioni agevolate al comune, alla regione, all'Università per i figli, ecc. La novità è davvero grande e non sempre gradevole per gli oltre 17 milioni di pensionati. Il Cud non lo trovano più nella cassetta delle lettere: devono chiederlo all'Inps in via telematica. In ogni caso il pensionato non è

abbandonato a se stesso: l'Inps - che in questi ultimi anni sta spingendo al massimo per ridurre il digital divide che è una palla al piede dell'Italia in chiave europea - mette a disposizione molti altri percorsi per ottenere il tradizionale documento cartaceo.

A - Vediamo il percorso telematico.

1 - Con il computer si entra nel sito www.inps.it e si inizia la navigazione seguendo il percorso "servizi al cittadino", "fascicolo previdenziale del cittadino".

2 - Per fare ciò è necessario indicare il proprio codice segreto personale (Pin).

3 - Si seguono le indicazioni del programma, si visua-

lizza il Cud e lo si stampa.

B - Non è detto però che il pensionato abbia il Pin. In questo caso è necessario che lo richieda preventivamente all'Inps per poter navigare dentro il sito.

Sono a disposizione:

1 - lo stesso sito www.inps.it seguendo il percorso indicato dall'apposito programma,

2 - il call-center, telefonando ai numeri 803.164 se si chiama da telefono fisso (in questo caso la telefonata è gratis) e 06.164.164 se si chiama da cellulare (il contatto si paga),

3 - sportelli di ogni sede Inps per risolvere il problema di persona.

C - Ecco infine i sei percorsi alternativi.

1 - Sportelli veloci presso le sedi Inps dedicati al Cud.

2 - Postazioni informatiche self service presso le sedi Inps (serve la tessera sanitaria).

3 - Centri di assistenza fiscali (Caf). 4 - Uffici postali: quasi 5.800 postazioni appartenenti alla rete "sportello amico". Attenzione: qui si pagano 2,70 euro più Iva.

5 - Sportello mobile per ultraottantacinquenni con indennità di accompagnamento (per telefono si chiede l'invio a casa del modello).

6 - Cud a domicilio per superare situazioni di difficoltà (per la richiesta telefonica, solo da rete fissa, c'è anche un terzo numero gratuito: 800.43.43.20).



Il caso delle pensioni Inps

L'odissea della dichiarazione 2012 tra Cud e «pin» nascosti

Il Cud non arriva più a domicilio, ormai è noto. Ma si allunga la lista di inconvenienti e intoppi a cui sono sottoposti i cittadini che seguono la macchinosa procedura per ottenere la propria copia tramite il sito dell'Inps. Un percorso a ostacoli pensato da qualche ammiratore di Franz Kafka che ha costruito un'inestricabile labirinto fatto di pin, link, numeri e verdi e codici.

Alcuni lettori ci segnalano nuove anomalie: pin che al primo utilizzo va cambiato e dopo un anno scade, nuovi numeri dati a rate, moduli che non si scaricano da Internet, ore passate ai centralini nell'attesa di chiarimenti. Quasi una selezione della specie: solo i più tenaci avranno il loro Cud. Forse.

I. Tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assegno passerà dall'attuale 20 al 40% circa dell'ultimo reddito

Commercialisti premiati

La pensione punta al raddoppio. A costo zero

DI IGNAZIO MARINO
E DANIELE CIRIOLI

Il dottore commercialista che inizia con 30 mila euro di reddito e chiude la sua carriera con 80 mila euro avrà una pensione tra i 25.700 euro annui (a 65 anni) e i 31 mila euro (a 70 anni). Ovvero con un assegno che oscilla tra il 32 e 38% dell'ultimo reddito, contro l'attuale 20% circa. Un balzo in avanti che ai professionisti praticamente non costerà nulla di più di quanto costa oggi. Se poi, anziché versare il 12%, il professionista si spinge fino al 14% di contributo soggettivo le cose migliorano ancora. E

il rapporto tra ultimo reddito e la prima pensione annua (tecnicamente definito tasso di sostituzione) oscillerà tra il 37 e il 44%. Il merito di questo scenario per una cassa che adotta il poco generoso metodo contributivo (dal 2004) è da ricercare nell'effetto combinato di due delibere della Cassa di previdenza di categoria approvate dai ministeri vigilanti nel giro di un anno, l'ultima proprio ieri (si veda *ItaliaOggi* del 7/2/2013). Vediamo quindi come cambia la prospettiva per il futuro.

Il primo intervento. Con la delibera sull'aliquota di computo approvata l'8 febbraio 2012 è entrato in vigore un

meccanismo premiale che, in cambio di due punti percentuali in più di contributo soggettivo (dal 10 al 12%), assegna un bonus previdenziale al commercialista. Si paga, per esempio, il 12% ma sul montante individuale la cassa accredita l'equivalente del 15%. Si paga il 14% ma nel salvadanaio personale dell'iscritto finisce il 17,4%. All'iscritto la facoltà di spingersi fino al 17% per vedersi accreditare il 21% effettivo. Su un reddito medio di 50 mila euro annui il vantaggio economico si aggira fra i 1.500 e i 2 mila euro (l'aliquota di computo infatti si ferma al 4%).

Il secondo intervento. La delibera sulla manovrabilità del contributo integrativo, che si rifà alla riforma Lo Presti (legge 133/2011), invece, interviene sull'aliquota (il 4%) pagata dal cliente. Considerando un fatturato medio di 100 mila euro, il commercialista verserà per intero all'ente 4 mila euro l'anno. Ma per effetto della modifica approvata ieri, il 25% di queste risorse (ovvero 1.000 euro) finiranno nel salvadanaio dell'iscritto.

Le pensioni del futuro

Fatturato 100 mila euro (dato medio, ipotizzando una crescita del 2%: avvio carriera circa 70 mila e fine carriera circa 150 mila)

Reddito 50 mila euro (dato medio, ipotizzando una crescita del 2%: avvio carriera circa 30 mila e fine carriera circa 80 mila)

Aliquota soggettiva sul reddito	Importo che finisce sul montante individuale	Aliquota integrativa in fattura	Importo che finisce sul montante individuale	Anni di lavoro (a partire dal 2013)	Importo pensione (1)	Tasso di sostituzione (2)
12% (che diventa il 15% sul montante individuale)	7.500 euro (di cui 6.000 a carico del professionista e 1.500 a carico dell'ente)	4% (di cui un quarto sul montante individuale)	1.000 euro	40	65 anni = 25.700 70 anni = 31.000	65 anni = 32% 70 anni = 38%
14% (che diventa il 17,4% sul montante individuale)	8.700 euro (di cui 7.000 a carico del professionista e 1.700 a carico dell'ente)	4% (di cui un quarto sul montante individuale)	1.000 euro	40	65 anni = 29.300 70 anni = 35.500	65 anni = 37% 70 anni = 44%

(1) Rivalutazione montante dell'1,5% annuo (minimo garantito Cassa)

(2) Il tasso di sostituzione è calcolato sull'ultimo reddito di 80 mila euro

Guffanti: un nuovo regime da sfruttare al meglio

Domanda. Renzo Guffanti, presidente di Cassa dei dottori commercialisti, il passaggio nel 2004 dal sistema retributivo al contributivo ha penalizzato i giovani. Con queste due misure ritiene che il cantiere «adeguatezza delle prestazioni» sia chiuso?

Risposta. Al momento sì, ma posso assicurare che quelle approvate non saranno le ultime. Sempre che non ci obblighino a chiudere.

D. In che senso?

R. Il regolamento sulle società tra professionisti in fase di emanazione ci preoccupa molto in quanto è una mina vagante. Non prevedendo alcun riferimento all'obbligatorietà della contribuzione lo scenario è molto incerto. Io cassa dei dottori, per assurdo, potrei avere 58 mila iscritti che domani si trasformano in società unipersonali e sparisce così il flusso contributivo. A quel punto l'unica via sarà tornare nel pubblico e rimettere allo stato il debito latente che ogni cassa ha.

D. Torniamo alle delibere. Il mix dei due interventi rende vantaggioso il versamento alla Cnpadc perché migliora il tasso di sostituzione (si veda altro articolo) praticamente senza costi aggiuntivi. L'iscritto come può sfruttare al meglio il nuovo regime?

R. In vari modi. Allora, l'aliquota di computo che riconosce un surplus sul contributo soggettivo vuol incentivare i giovani con redditi ancora bassi a versare più del 12% in modo da pagare poco di tasca propria e incassare più del 3% di bonus. Il riconoscimento di una quota parte del contributo integrativo (pagato dal cliente) sui montanti individuali, invece, rappresenta un stimolo a riportare in Cassa quote di volumi di affari oggi sviluppati per il tramite di veicoli alternativi a quelli prettamente professionali. L'iscritto ne guadagnerà. C'è infine un'ultima considerazione...

D. Dica...

R. Nel sistema contributivo con cinque anni di contributi e 62 anni di età si può andare in pensione. Ma per chi vuol continuare a esercitare, tre anni in più valgono un assegno più lauto del 7/8% in più. Si tratta nel complesso di tre misure in grado di migliorare un regime nato avaro.



Renzo Guffanti



CASSAZIONE
*I compensi
passano
dalla Cassa*

DI DEBORA ALBERICI

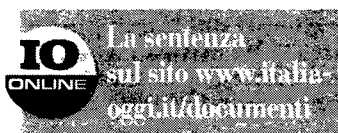
Il professionista è tenuto a versare alla Cassa i contributi anche sul compenso percepito in qualità di amministratore di società. Il prelievo si estende infatti a tutte quelle attività che richiedono le competenze tecniche della categoria.

È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 5827 dell'8 marzo 2013, ha accolto il ricorso dell'Inarcassa.

L'argomento non è pacifico in giurisprudenza. Secondo alcune decisioni la Cassa di appartenenza ha diritto solo ai contributi sui compensi percepiti in relazione ad attività strettamente collegate a quella professionale. Per altre, invece, (rafforzate da questa decisione della Cassazione) l'attività professionale va intesa in senso ampio.

Sul punto i Supremi giudici hanno motivato che il concetto di «esercizio della professione» va interpretato non in senso statico e rigoroso, bensì tenendo conto dell'evoluzione subita nel mondo contemporaneo dalle specifiche competenze e dalle cognizioni tecniche libero professionali. Ciò ha comportato la progressiva estensione dell'ambito proprio dell'attività professionale, con occupazione, da parte delle professioni, di tutta una serie di spazi inesistenti nel quadro tipico iniziale e, specificamente, per la professione di ingegnere, l'assunzione di connotazioni ben più ampie e di applicazioni diversificate rispetto a quelle originariamente previste, cosicché deve ritenersi ricompreso, oltre all'espletamento delle prestazioni tipicamente professionali (ossia delle attività riservate agli iscritti negli appositi albi), anche l'esercizio di attività che, pur non professio-

nalmente tipiche, presentino, tuttavia un «nesso» con l'attività professionale strettamente intesa, in quanto richiedono le stesse competenze tecniche di cui il professionista ordinariamente si avvale nell'esercizio dell'attività professionale e nel cui svolgimento, quindi, mette a frutto (anche) la specifica cultura che gli deriva dalla formazione tipologicamente propria della sua professione.

[illegible]

Pensione contributiva, scatta l'Istat

Mille euro di contribuzione accantonata nell'anno 2011, utile per il nuovo calcolo della pensione con il sistema contributivo (introdotto dalla legge n. 335/1995, riforma Dini), nel 2013 valgono soltanto 1.011 euro. Ciò grazie (si fa per dire) alla variazione media del prodotto interno lordo (pil) nominale verificatasi nell'ultimo quinquennio. Il valore è stato recentemente indicato dall'Istat e dall'Inps nel messaggio n. 3936/2013. Ma vediamo di spiegare meglio di cosa si tratta.

I maggiori interessati al nuovo criterio di calcolo della rendita sono i giovani. Il meccanismo del metodo contributivo è abbastanza semplice. Tre i parametri cui fare riferimento: la retribuzione, la cosiddetta aliquota di computo e il coefficiente di trasformazione del montante contributivo. Con il versamento dei contributi il lavoratore accantona il 33% (aliquota di computo dei dipendenti) della propria retribuzione. Il conto contributivo viene rivalutato annualmente sulla base della dinamica quinquennale del pil. Alla data del pensionamento, al montante accumulato si applica un coefficiente di conversione correlato all'età. Occorre aggiungere che i coefficienti di trasformazione di cui sopra sono stati recentemente rivisti (al ribasso) proprio con decorrenza 2013: 4,661%, per chi sceglie di lasciare il lavoro a 60 anni, al 4,940% per chi resiste fino a 62 anni e al 5,826% per chi decide di arrivare fino a 67 anni. Il montante si ricava applicando alla base imponibile (retribuzione o reddito) l'aliquota di computo: 33% per i lavoratori

Così la rivalutazione

Montante maturato al	Coefficiente di rivalutazione
31 dicembre 1996	1,055871
31 dicembre 1997	1,053597
31 dicembre 1998	1,056503
31 dicembre 1999	1,051781
31 dicembre 2000	1,047781
31 dicembre 2001	1,043698
31 dicembre 2002	1,041614
31 dicembre 2003	1,039272
31 dicembre 2004	1,040506
31 dicembre 2005	1,035386
31 dicembre 2006	1,033937
31 dicembre 2007	1,034625
31 dicembre 2008	1,033201
31 dicembre 2009	1,017935
31 dicembre 2010	1,016165
31 dicembre 2011	1,011344

dipendenti, 21,75% per gli autonomi (che salirà al 24% del 2018) e 27% per i co.co. pro. iscritti alla gestione separata Inps. La somma così ottenuta si rivaluta su base composta al 31 dicembre di ogni anno, con esclusione della contribuzione dello stesso anno, al tasso di capitalizzazione dato dalla variazione media quinquennale del prodotto interno lordo (pil) nominale, calcolato dall'Istat. Con una apposita nota l'Inps comunicato il tasso di capitalizzazione per il 2013 (1,011344, media quinquennale precedente), indice utile per rivalutare il montante maturato alla data del 31 dicembre 2011, che con l'aggiunta degli accantonamenti relativi al 2012 e 2013, serve praticamente a liquidare le pensioni con decorrenza 2013.

Leonardo Comegna



Una scorta d'azione

Da un'analisi Covip sui risultati di borse e bond negli ultimi 110 anni emerge che nel lungo termine (30 anni) l'equity rende di più ed è meno volatile

di Carlo Giuro

Qual è la nozione di rischio applicata a un piano previdenziale e come deve essere rappresentata? La Covip ha predisposto e pubblicato sul proprio sito un documento ad hoc, in pubblica consultazione fino al 15 luglio 2013. La finalità ultima è quella di mettere a disposizione dell'iscritto una proiezione della prestazione pensionistica futura. Le stime sulla prestazione attesa, per quanto soggette a incertezza, consentono infatti di formarsi un'idea circa gli effetti che le scelte prese oggi avranno in futuro. Concentrando l'attenzione sui profili finanziari, il concetto di rischio è generalmente identificato con la variabilità; più i risultati di un investimento sono mutevoli, più l'investimento viene considerato rischioso. Come evidenzia l'Autorità di Vigilanza osservando l'andamento dei mercati negli ultimi 110 anni, i dati empirici confermano la relazione rischio-rendimento ipotizzata nella letteratura finanziaria; gli strumenti più rischiosi (in

termini di variabilità annua dei rendimenti) sono anche quelli che hanno reso di più. I rendimenti annui delle azioni, pur risultando in media più elevati di quelli delle obbligazioni (sia a breve termine, sia a medio-lungo termine), presentano una variabilità superiore. Se si prende a riferimento la serie aggregata degli strumenti finanziari di tutti i paesi considerati, si può rilevare che in media le azioni hanno reso, in termini reali, il 5,4 rispetto all'1,7% delle obbligazioni a medio-lungo termine; la variabilità del rendimento annuo delle azioni tuttavia è pari 17% contro il 10% di quella delle obbligazioni. In considerazione della natura del fondo pensione di investitore di lungo periodo la Commissione ha ritenuto poi utile calcolare la variabilità dei rendimenti riferiti a periodi più lunghi, sia delle azioni sia delle obbligazioni. Per periodi di 40-50 anni, la variabilità dei rendimenti azionari scende al di sotto del 2%; quella dei rendimenti obbligazionari, pur decrescendo anch'essa, si attesta a valori,

anche se di poco, superiori a quella dei rendimenti azionari. I dati storici mostrano che nel passato un investimento in azioni per un periodo lungo sarebbe risultato, in media, meno rischioso di un investimento in obbligazioni. Da quanto appena descritto deriva che i titoli azionari all'allungarsi della durata dell'investimento diventano più convenienti anche sotto il profilo della rischiosità. Viene evidenziato come rispetto ad altre forme di investimento, un piano previdenziale presenta alcune peculiarità di cui è importante tenere conto. Per un capitale investito in un'unica soluzione, il momento in cui si verifica la crisi finanziaria, all'inizio o alla fine del periodo, è indifferente. La stessa cosa non vale per un piano previdenziale, che prevede versamenti distribuiti in un arco temporale ampio: se la crisi si verifica all'inizio del periodo, essa interesserà somme di ammontare contenuto; se si verifica alla fine, ne risulterà coinvolto gran parte del capitale accumulato. Per approfondire l'analisi

della convenienza di un profilo azionario rispetto a uno obbligazionario i dati a disposizione sono stati utilizzati per simulare piani pensionistici di diversa durata. In particolare, è stato ipotizzato un piano pensionistico che prevede versamenti annuali inizialmente pari a 2.500 euro e successivamente rivalutati anno per anno dell'1%. Sono stati considerati piani di durata pari da 1 a 40 anni. I piani sono stati valutati sia per un portafoglio composto al 100% da azioni sia per uno composto al 100% da obbligazioni. Sulla base dei rendimenti passati (valutati sempre in termini reali) è stato calcolato il montante finale di ciascuno dei due piani. È stata calcolata la percentuale di volte in cui il montante del piano azionario è risultato più elevato rispetto a quello del piano obbligazionario. Se si esamina un arco temporale limitato a un solo anno l'investimento azionario risulta migliore in circa il 67% dei casi; tale percentuale sale al 75% per un piano di cinque anni e al 98% per un programma quarantennale. (riproduzione riservata)



PROFESSIONISTI DEL RISPARMIO

PENSIONI E VIGILANZA

Covip chiede lumi sui derivati

Le casse di previdenza hanno come termine il 18 marzo per rispondere all'authority Le mosse di Enpam

Vitaliano D'Angerio

■ È cominciato il conto alla rovescia. Entro il 18 marzo le casse di previdenza interpellate da Covip, authority di vigilanza del settore, dovranno inviare le risposte a un questionario che in qualche caso ha toccato pure il tema dei prodotti finanziari strutturati in bilancio e dei *broker* che li hanno collocati. Informazioni necessarie per capire lo stato dell'arte dopo quanto emerso nelle scorse settimane sugli intermediari che hanno distribuito bond strutturati agli enti pensione; alcuni di loro, tra l'altro, sono gli stessi che hanno lavorato sui derivati finiti nella pancia al Montepaschi, su cui sta indagando la Procura di Siena e la Guardia di Finanza.

LE MOSSE DI ENPAM

Fra gli enti pensione alle prese con le domande Covip c'è Enpam, cassa di previdenza di medici e odontoiatri, la più grande per patrimonio (12,5 miliardi). Dal 2001 al 2008, l'ente ha acquistato 17 bond strutturati per un controvalore di 768 milioni di euro, collocati da due broker chiacchierati (vedi Plus24 del 9 febbraio scorso). L'attuale dirigenza della cassa di previdenza però non è rimasta a guardare. «A oggi sono partite otto contestazioni legali per altrettanti prodotti finanziari - fan-

no sapere da Enpam -». In un caso, l'iniziativa è già andata a buon fine e abbiamo recuperato 3 milioni di euro». Di queste azioni giudiziarie si occupa l'ufficio legale Enpam, supportato dal servizio investimenti finanziari dell'ente e dallo studio legale internazionale Bird&Bird per la *due diligence* (analisi e valutazione). La cassa dei medici, oltre a fornire informazioni sul vecchio portafoglio strutturati, invierà alla Covip anche dati ordinari del 2012 e notizie sui broker. Da Enpam fanno poi sapere di non aver più comprato prodotti derivati dal 2009, inoltre non vi sono state più interposizioni di broker dal 2011.

IN ATTESA DEL PRESIDENTE...

Fra una decina di giorni quindi, l'authority della previdenza potrà avere un quadro chiaro su conti e derivati. Covip che sta lavorando a ranghi ridotti: il presidente Antonio Finocchiaro è ormai un ex ma il suo sostituto non è ancora arrivato. Il 21 dicembre scorso, il Governo ha avviato la procedura per la nomina a presidente dell'authority di Fiorella Kostoris, economista e professore all'Università di Roma "La Sapienza". Ma la nomina si è impantanata.

Intanto le pratiche aumentano sui tavoli della vigilanza Covip. Il tema più importante è proprio quello dei prodotti strutturati. Di Enasarco è già stato detto su Plus24 (vedi anche articolo a fianco): sulla cassa di previdenza di agenti di commercio e promotori finanziari sono accessi molti fari. Sul bond ex Anthracite (780 milioni di emissione), gli iscritti aspettano risposte da Covip e anche dal collegio sindacale, organo di vigilanza interno di Enasarco.

I DUE «SUPERSTITI» DELLA COVIP



RINO TARELLI. Classe 1944, sposato, una figlia, è laureato in filosofia. Un passato nella Cisl, è stato commissario straordinario dell'Istituto previdenziale Postelegrafonici (Ipost). È diventato componente della commissione Covip nel dicembre 2010.



GIUSEPPE STANGHINI. Toscano di Arezzo, classe 1953, sposato, una figlia, è laureato in Giurisprudenza. Nella commissione Covip dal marzo 2009, ha iniziato come bancario (1981) in Banca Roma. È stato amministratore di alcuni fondi pensione negoziali.

ENPACL ED EPPI

In attesa delle valutazioni Covip, ci siamo portati avanti in particolare su Anthracite, un prodotto finito sui giornali nel lontano 15 settembre 2008, dopo il fallimento di Lehman. Di Enpam ed Enasarco si sa già. Abbiamo chiesto a Eppi (periti industriali) ed Enpac (consulenti del lavoro): entrambe queste casse avevano Anthracite in bilancio cinque anni fa. Sia Enpac, sia Eppi hanno spiegato di non aver utilizzato intermediari quando hanno investito in Anthracite. E i fondi hedge Tarchon di Alberto Marolda? Da Eppi confermano che «il sottostante di Anthracite era composto da fondi di fondi Tarchon». E viene aggiunto: «La gestione degli strumenti sottostanti l'obbligazione ha continuato a operare positivamente. In secondo luogo, Eppi ha lavorato per proteggere il titolo Anthracite. Prima nel 2009 tramite Jp Morgan, poi nel 2010 la garanzia di rimborso di 45,5 milioni è stata sostituita da garanzia reale fornita da BTp».

Anche Enpac aveva in portafoglio Anthracite con sottostanti gli hedge Tarchon assieme ad altri due fondi americani: tre prodotti, con l'obiettivo di aumentare la diversificazione. Come Eppi, i consulenti del lavoro non hanno usato broker per acquistare Anthracite. Dopo aver smontato (senza aiuto di consulenti) la propria posizione, è stata effettuata la «vendita dei titoli, realizzata - tengono a precisare da Enpac - a prezzi superiori ai valori iscritti a bilancio consuntivo 2011». Ora aspettiamo il verdetto Covip.

v.dangerio@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOPO L'ARTICOLO
SU PLUS24****AGENTI DI COMMERCIO****Enasarco e il valore
di Anthracite**

Due settimane fa, dalle colonne di questo giornale, avevamo posto una domanda ai vertici di Enasarco, la cassa di previdenza degli agenti di commercio e dei promotori finanziari: quanto vale il bond Anthracite? Un prodotto finanziario che in emissione valeva 780 milioni, e che poi è stato sottoposto a tre ristrutturazioni. Il presidente di Enasarco, Brunello Boco, ha spiegato in una lettera aperta sulla stampa che «il valore dei sottostanti (di Anthracite, ndr) è protetto a scadenza per un valore pari all'investimento iniziale». Della garanzia fino al 2039, grazie a un BTP *stripped* ne abbiamo scritto anche noi. Però i dubbi sull'attuale valore restano. Anche perché era stato lo stesso presidente del collegio sindacale Enasarco, Lorenzo Malagola, a spiegare nella relazione al bilancio (del 12 giugno 2012) che, in occasione della terza ristrutturazione, «non era stata effettuata alcuna valutazione degli attivi trasferiti» al fondo Europa Plus, in quanto assistiti «da garanzia totale sul capitale investito». Bisognerà ora attendere i riscontri della Covip, authority della previdenza, che ha chiesto notizie alle casse sugli strutturati. Da Covip fanno sapere che stanno lavorando. Agenti di commercio e promotori finanziari attendono fiduciosi. — V.D'A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In previdenza vincono le linee obbligazionarie

Nell'indagine Mefop sui rendimenti 2012, la maggior parte dei comparti che investono in BTp sopra la media

Marco lo Conte

■ Dicono gli esperti di finanza comportamentale che in materia di risparmio incide molto più una cattiva notizia che una buona notizia. Ce ne vorrà dunque per convincere gli iscritti ai fondi pensione che i rendimenti del 2012 hanno surclassato quelli dell'anno precedente, caratterizzati dalla crisi dei debiti sovrani europei. Il -2,4% di rendimento medio dei fondi aperti e il +0,1% dei negoziali sono stati abbondantemente superati dal +9 e +8,2% delle due forme.

Per entrare nel dettaglio di questi dati medi e rilevare la ricorrenza di performance positive, Mefop ha analizzato la distribuzione dei comparti per quartili, suddividendo quelli presi in

esame in quattro categorie: azionari (almeno 50% azioni), bilanciati (30-50%), obbligazionari misti (massimo 30%) e garantiti, ossia quei comparti che devono offrire una performance assimilabile alla rivalutazione del trattamento di fine rapporto, in occasione di determinati eventi (pensionamento, premorienza, invalidità, inoccupazione oltre i 48 mesi). Mefop ha messo a confronto i rendimenti medi, ossia il dato medio, un indice rappresentativo che sintetizza un insieme di dati attraverso un singolo numero, con i rendimenti mediani che sono un indice di "posizione", ossia il numero che compare in posizione centrale quando i dati vengono strutturati in ordine crescente.

L'indagine ha messo in evidenza come solo nella categoria degli obbligazionari misti, il rendimento medio a un anno sia sopra il rendimento mediano: ciò significa che la maggior parte dei comparti presi in esame si colloca sopra la media e più vicina ai massimi. Al contrario, per le linee azionarie, bilanciate (seppur di poco) e garantite, la maggior parte dei

comparti si colloca in maggioranza sotto la media. Da segnalare che questa ricorrenza è confermata anche analizzando le performance a due e tre anni per i comparti azionari, per gli obbligazionari misti e per i garantiti, mentre per i bilanciati il dato è leggermente più positivo.

In definitiva l'analisi di Mefop testimonia come le gestioni previdenziali delle linee obbligazionarie miste siano risultate nell'ultimo triennio migliori delle altre, grazie anche all'effetto BTp, che nel 2012 hanno registrato un vero e proprio rally. L'analisi statistica dei dati medi e mediani e la ripartizione per quartili consentono di capire la preponderanza di risultati positivi sul totale e quindi la "soddisfazione" - almeno quella potenziale - degli aderenti ai singoli fondi pensione.

SUL SOLE 24 ORE DEL LUNEDÌ

Bond euro, le mosse per il 2013

Come sono cambiate le strategie dopo il nuovo peggioramento dei dati macro e le incognite politiche? I pareri e i suggerimenti degli esperti



Le cinque domande

Metti alla prova le tue conoscenze con il test di autovalutazione di Plus24

1

Il Mav consente di pagare somme a favore di ...

- ☐ A concessionari che riscuotono somme iscritte a ruolo
- ☐ B Enti Pubblici, condomini e società finanziarie
- ☐ C Onlus e associazioni no profit
- ☐ D Agenzia delle Entrate

2

Qual è la differenza tra interessi passivi e attivi

- ☐ A entrambi si applicano in base all'andamento dell'inflazione
- ☐ B i primi applicano un tasso ai depositi e i secondi ai debiti
- ☐ C i primi applicano un tasso ai debiti, i secondi ai depositi
- ☐ D i primi riguardano i correntisti i secondo le banche

3

La commissione di gestione è in proporzione...

- ☐ A all'aliquota fiscale
- ☐ B all'aliquota contributiva
- ☐ C al denaro gestito
- ☐ D in proporzione alla performance realizzata

4

In un indice di Borsa i titoli sono rappresentati...

- ☐ A proporzionalmente in base alla loro capitalizzazione
- ☐ B ciascuno ha un eguale peso nell'indice
- ☐ C proporzionalmente in base al loro ingresso nell'indice
- ☐ D proporzionalmente in base al loro ingresso sul mercato

5

il rating che S&P assegna attualmente agli Stati Uniti è

- ☐ A AAA
- ☐ B AA+
- ☐ C AA
- ☐ D A+

Il tuo profilo

Controlla i risultati e scopri il tuo profilo. Conserva l'esito del test di questa settimana e delle successive. Sull'ultimo numero di "Plus24" di ogni mese, potrai scoprire il tuo profilo di risparmiatore sulla base del numero di risposte corrette sul totale.

Un punto per ogni risposta esatta

Domanda 5 >	A	B	C	D
Domanda 4 >	A	B	C	D
Domanda 3 >	A	B	C	D
Domanda 2 >	A	B	C	D
Domanda 1 >	A	B	C	D

SOLDI IN TESTA

**Marco
lo Conte**

Un avatar per convincersi a risparmiare

Le scelte importanti in prevalenza si prendono per necessità oppure indotti da incentivi o disincentivi. Non abbastanza frequentemente – purtroppo – la pianificazione segue un processo che parte dall'analisi dei bisogni e arriva alla determinazione di decisioni, se non nel caso in cui il soggetto non sia seguito da un consulenza finanziario o previdenziale (possibilmente bravo). In molte parti del mondo industrializzato si discute da anni sugli stimoli utili a spingere i lavoratori al risparmio previdenziale. Le vie sono differenti, non ultima la paura. La Stanford University ha studiato la reazione di due gruppi di americani a un test: alcuni sono stati messi di fronte all'immagine di un proprio "avatar" che invecchia progressivamente, mentre un secondo gruppo no. Lo shock prodotto ha spinto i lavoratori del primo gruppo a risparmiare il 30% di più rispetto a chi è stato sottoposto al test. Questo "Proteus effect" è ora al vaglio di molti financial advisors statunitensi, come argomento motivazionale. Anche in Italia si è puntato a lungo sull'effetto paura: la maggioranza dei quarantenni sa che la sua pensione sarà la metà dell'ultimo stipendio ma ciò non ha aumentato di certo le sottoscrizioni. La crisi economica aggiunge negatività a negatività, producendo così l'effetto opposto, l'inazione. Diversi studi testimoniano che il fattore scatenante alla sottoscrizione di coperture assicurative o previdenziali è la nascita di un figlio. Altri registri, in ogni caso, sono possibili. In Spagna si è tentato sui registri iperbolici e surreali: giocando sulle statistiche

riguardo la proporzione tra pensionati e popolazione attiva, la tv basca ha trasmesso uno spot in cui il trentenne Sagasti lavora per mantenere quattro pensionati: i quali lo inducono a lavorare e guadagnare di più e allo stesso tempo lo proteggono nella vita quotidiana, vista la sua "preziosità". Suggerimenti infrante sulle rocce della crisi immobiliare ispanica. Più interessante la sfida britannica, dove l'organismo governativo Nest ha lanciato una campagna per far aderire i lavoratori inglesi ai fondi pensione. Sarà interessante verificare i risultati di questo mix di consulenza previdenziale e spor sui mass media.

marco.loconte@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PUBBLICO IMPIEGO Alle battute finali il decreto destinato a confermare il blocco dei rinnovi contrattuali nel biennio 2013-2014

Statali, perso il 10% dello stipendio

Fino a 4mila euro annui in meno per un impiegato - Effetti anche sulle pensioni

È in arrivo il decreto di Economia e Funzione pubblica che prolunga al 2013-2014 il congelamento di contratti e stipendi nel pubblico impiego. Il nuovo provvedimento dovrebbe bloccare anche l'indennità di vacanza contrattuale, che unito al primo blocco triennale vissuto nel 2010-2012 costerà in termini di mancati aumenti quasi il 10% dello stipendio. Con effetti anche sulle pensioni, soprattutto per chi uscirà dal lavoro nei prossimi anni e si vedrà alleggerito l'assegno di una somma non troppo inferiore a quella persa nello stipendio (circa l'80%).

Trovati ► pagina 3

GLI ORGANICI**77**

La crisi porta esuberi negli enti locali

Servizio ► pagina 3

I più penalizzati

Le categorie del pubblico impiego che risentono di più l'impatto dei mancati rinnovi contrattuali dal 2010 al 2014 - Valori annui in euro

IMPIEGATI**Presidenza del consiglio**

3.969

Enti pubblici non economici

3.497

Agenzie fiscali

3.230

MAGISTRATI**Corte dei conti**

16.455

Consiglio di Stato

15.047

Avvocatura dello Stato

13.780

**DIRIGENTI
I FASCIA****Enti pubblici non economici**

18.659

Agenzie fiscali

17.159

Ministeri

16.862

**DIRIGENTI
II FASCIA****Enti pubblici non economici**

9.676

Enti di ricerca

8.245

Agenzie fiscali

8.154



**Pubblico impiego**
IL CONTO DELLA CRISIIl nuovo intervento
In arrivo il decreto che prolunga
il blocco dei contratti al biennio 2013-2014Buste paga leggere
Per la categoria degli impiegati
la flessione può arrivare a 4mila euro annui

Per gli statali un taglio a doppio effetto

Perso circa il 10% dello stipendio, con forti penalizzazioni sulla pensione soprattutto per chi è vicino all'uscita

Gianni Trovati

Approvato il «codice di comportamento», che impedisce di ricevere regali troppo pregiati e di usare dotazioni di lavoro per fini privati, i dipendenti pubblici aspettano un provvedimento decisamente più pesante. Il bilancio dello Stato l'aveva messo in conto fin dal luglio del 2011, quando la prima manovra estiva dell'anno dello spread aveva «ipotizzato» un nuovo blocco di rinnovi contrattuali e stipendi individuali negli uffici pubblici anche per il 2013-14, da attivare per decreto dopo il primo congelamento triennale del 2010-2012. Ora però, archiviate le cautele elettorali, il regolamento preparato da Economia e Funzione pubblica è in arrivo, e a fare i calcoli sono i diretti interessati: una platea da quasi quattro milioni di persone, che ai dipendenti della Pubblica amministrazione unisce quelli delle società in house e degli enti strumentali (si veda anche l'articolo a fianco). Per avere un quadro completo, i calcoli dovranno considerare anche i riflessi previdenziali, particolarmente pesanti per chi andrà in pensione nei prossimi anni.

La cifra pagata da ogni dipendente pubblico sull'altare della crisi, come mostrano i conti in tasca alle varie categorie riprodotti nel grafico qui a fianco, è importante, tanto più che nel nuovo congelamento dovrebbe essere compresa anche l'indennità di vacanza contrattuale (e proprio questo fattore spinge il provvedimento all'approdo in Gazzetta Ufficiale entro il mese di aprile). Il sacrificio è ovviamente proporzionale allo stipendio che ogni profilo di dipendente pubblico aveva all'inizio del congelamento, ed è calcolato su un doppio indicatore: per la prima tornata contrattuale saltata, quella del 2010-2012, il taglio è misurato sulla base delle risorse che erano state messe a disposizione dei vecchi rinnovi, mentre per il nuovo congelamento biennale il punto di riferimento è l'Ipca, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo che esclude i prodotti energetici importati e offre il punto di riferimento di tutti i nuovi contratti biennali. Risultato: nei cinque anni «congelati» gli statali e i loro colleghi delle Pubbliche amministrazioni territoriali hanno rinunciato in termini di

mancati aumenti a circa il 9,2% dello stipendio. Un dato che, soprattutto per il 2013-2014 visti i meccanismi di calcolo, tende a coincidere con la perdita di potere d'acquisto causata dall'inflazione.

Tradotto in cifre, significa 2.575 euro all'anno a regime in meno per gli impiegati degli enti locali, che con il loro stipendio medio inferiore ai 28mila euro lordi annui sono sul gradino più basso della categoria. Per i loro colleghi di Palazzo Chigi, che di euro ne guadagnano in media quasi 43mila, la tagliola vale a regime poco meno di 4mila euro, e le cifre crescono ovviamente man mano che si sale la scala gerarchica delle amministrazioni. Per chi sta in cima, e ha stipendi superiori ai 90mila euro lordi annui, in realtà il conto avrebbe dovuto essere ben più salato, a causa del contributo di solidarietà che chiedeva il 5% della quota di stipendio superiore ai 90mila euro e il 10% di quella sopra i 150mila. Il meccanismo, però, è caduto sotto i colpi della Corte costituzionale, e quindi è uscito dal conto.

Il sacrificio è permanente, perché le norme escludono espressamente ogni possibilità di recupero di quanto perso alla ripresa dei rinnovi. Ma a rendere «eterna» la sforbiciata sono anche i suoi effetti sugli assegni previdenziali, in particolare per chi va in pensione in questi anni: chi si avvicina all'uscita oggi ha circa la metà della pensione calcolata con il sistema retributivo, e scontrerà sull'assegno circa l'80% del costo complessivo del blocco. In altri termini, chi ha «perso» 7mila euro come mancati aumenti e andrà in pensione nel 2014-15 riceverà una pensione più leggera di circa 5.500 euro annui rispetto a quella che avrebbe ottenuto in tempi normali. L'effetto si diluirà poi nel tempo, ovviamente con il ritorno ai rinnovi contrattuali.

La prospettiva, insomma, non è leggera. Complice il quadro frastagliato uscito dalle urne, anche il fuoco di fila da parte dei sindacati è un dato quasi scontato, basato com'è sull'argomento non secondario che contesta l'opportunità da parte di un Governo uscente di adottare un provvedimento di questo peso, tra l'altro perfettamente in linea con la «politica del rigore» uscita malconcia dal voto di febbraio. Altrettanto scontato,

però, sembra l'arrivo al traguardo del decreto, perché proprio dal nuovo blocco di contratti e stipendi dipende gran parte del miliardo di euro di risparmi messi a bilancio per il 2013-2015 dalla manovra estiva numero uno del luglio di due anni fa.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

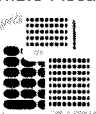
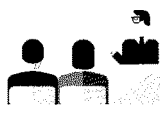
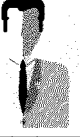
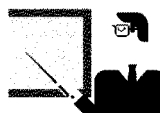
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPI STRETTI

L'iter destinato a chiudersi prima di aprile: in caso contrario ai dipendenti andrebbe corrisposta l'«indennità di vacanza»

Quanto pesano categoria per categoria i mancati rinnovi

Gli effetti dei mancati rinnovi contrattuali per i diversi profili del pubblico impiego, calcolati sulla base delle risorse previste nel 2010-2012 e sull'indice Ipca dell'Istat per il 2013-2014

Comparto	Categoria	Stipendio base 2009	Costo annuo mancato aumento		Effetto annuo cumulato* (tra parentesi l'effetto totale**)
			2010 - 2012	2013 - 2014	
 Agenzie Fiscali	Dirigenti I fascia	185.706	10.028	7.131	17.159 (30.653)
	Dirigenti II fascia	88.250	4.766	3.389	8.154 (14.567)
	Impiegati	34.961	1.888	1.343	3.230 (5.771)
 Enti non economici	Dirigenti I fascia	201.935	10.904	7.754	18.659 (33.331)
	Dirigenti II fascia	104.716	5.655	4.021	9.676 (17.284)
	Impiegati	37.842	2.043	1.453	3.497 (6.246)
 Enti di ricerca	Dirigenti I fascia	142.883	7.716	5.487	13.202 (23.584)
	Dirigenti II fascia	89.236	4.819	3.427	8.245 (14.729)
	Impiegati	50.477	2.726	1.938	4.664 (8.332)
 Magistrati	Ministero giustizia	120.781	6.522	4.638	11.160 (19.936)
	Avvocatura di Stato	149.134	8.053	5.727	13.780 (24.616)
	Consiglio di Stato	162.841	8.793	6.253	15.047 (26.879)
	Corte dei conti	178.080	9.616	6.838	16.455 (29.394)
 Ministeri	Dirigenti I fascia	182.491	9.855	7.008	16.862 (30.122)
	Dirigenti II fascia	84.778	4.578	3.255	7.833 (13.993)
	Impiegati	27.418	1.481	1.053	2.533 (4.526)
 Pres. del consiglio	Dirigenti I fascia	111.053	5.997	4.264	10.261 (18.330)
	Dirigenti II fascia	70.077	3.784	2.691	6.475 (11.567)
	Impiegati	42.951	2.319	1.649	3.969 (7.089)
 Regioni enti locali	Segretari comunali	85.377	4.610	3.278	7.889 (14.092)
	Dirigenti regionali	92.225	4.980	3.541	8.522 (15.223)
	Impiegati	27.870	1.505	1.070	2.575 (4.600)
 Scuola	Dirigenti	60.762	3.281	2.333	5.614 (10.029)
	Docenti	31.889	1.722	1.225	2.947 (5.264)
	Personale tecnico	23.007	1.242	883	2.126 (3.798)
 Università	Ordinari	90.880	4.908	3.490	8.397 (15.001)
	Associati	62.750	3.389	2.410	5.798 (10.358)
	Ricercatori	43.790	2.365	1.682	4.046 (7.228)

* Indica la diminuzione di stipendio annuo a regime per effetto del mancato rinnovo dei contratti ** Il calcolo ipotizza un'applicazione progressiva e lineare degli aumenti che sarebbero derivati dal rinnovo dei contratti. Esempio: un aumento di 100 euro nel triennio 2010-2012 si ipotizza applicato per 33 euro nel 2010, 66 nel 2011 e 100 nel 2012

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ragioneria generale e Corte dei conti

L'impatto. Il caso dei servizi «di supporto»

Società controllate, pesa anche la stretta della spending review

/// Congelamento dei contratti, blocco delle assunzioni, tetti agli stipendi individuali escono dai confini della Pubblica amministrazione «propriamente detta», e si estendono alla galassia delle società che ruotano intorno agli enti pubblici, e in particolare a quelli locali.

Fra le realtà interessate da questi "effetti indotti" ci sono in prima fila le società di servizi locali controllate (anche se non interamente partecipate) dagli enti locali e titolari di affidamenti diretti di servizi pubblici locali. Le politiche del personale di queste realtà non possono essere congelate direttamente dalla norma, ma il risultato è analogo perché la legge impone loro di «adeguarsi» alle regole per le Pa controllanti «in materia di contenimento degli oneri contrattuali e delle altre voci di natura retributiva o indennitaria». Lo stesso obbligo abbraccia le società che svolgono servizi "fuori mercato" (tecnicamente si tratta di quelli «privi di rilevanza economica»), anche se per effettuare la loro attività hanno vinto una gara con l'ente locale, e le società strumentali.

Per queste ultime, che svolgono funzioni di "supporto" alla Pubblica amministrazione (per esempio la tenuta delle banche dati informatiche) e non si rivolgono direttamente ai cittadini, il colpo vero è però arrivato dal decreto del luglio scorso sulla «revisione della spesa pubblica».

Nell'oro caso la spending review ha infatti già previsto il blocco degli stipendi, ma ha disposto anche l'obbligo di privatizzazione o chiusura, entro quest'anno, per cui oltre allo stipendio è in gioco in questi casi anche lo stesso posto di lavoro dei dipendenti (un censimento ufficiale non esiste, ma secondo stime iper-prudenziali si tratta di almeno 20-30 mila persone). L'obbligo di uscire dal controllo pubblico o chiudere i battenti riguarda tutte le società che ricavano più del

90% del proprio fatturato dalle Pubbliche amministrazioni di riferimento, ma molte di loro proprio in queste settimane stanno giocando l'ultima battaglia per la sopravvivenza: gli enti locali possono infatti chiedere all'Antitrust di tenere le società giustificando la scelta con l'impossibilità di ricorrere «efficacemente» al mercato per ragioni di contesto (sociale, economico, territoriale). L'Authority ha già avvertito che l'esame non sarà formale, e passerà al setaccio bilanci, statuti e rapporti finanziari con gli enti. Se la deroga non sarà concessa, bisognerà partire con la privatizzazione, entro il 30 giugno, o con la chiusura entro fine anno.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARADOSSI

Se la Provincia può assumere

In un panorama che da anni conosce solo misure restrittive, c'è un ente che vede allargarsi le proprie facoltà assunzionali. Si tratta delle Province, per le quali il Governo Monti aveva bloccato ogni possibilità di firmare contratti in attesa di un riordino che però sembra tramontato. O, per dirla con le parole della Corte dei conti Lombardia che ha riaperto i semafori verdi alle assunzioni (delibera 44/2013), «l'anelito legislativo a un complessivo ridimensionamento dell'istituto provinciale sembra essersi al momento arrestato». Se il taglia-Province è finito in cantina, spiegano i magistrati, il blocco totale delle assunzioni non ha più base normativa, e va rimosso. In attesa del prossimo, ennesimo tentativo. (G.Tr.)

Revisione degli organici. Si attende il decreto per il taglio dei dipendenti degli enti locali

Nei Comuni partita aperta sugli esuberanti

I casi

1

LA DIETA

40%

Effetti da spending review

Il decreto di luglio sulla revisione della spesa pubblica ha previsto anche per le amministrazioni locali l'utilizzo degli stessi strumenti usati per gestire gli «esuberanti» nella Pubblica amministrazione statale. Negli enti che supereranno del 40% il rapporto fra dipendenti e popolazione della loro classe demografica, dovranno scattare le misure di riduzione degli organici che prevedono nell'ordine: pensionamento per chi raggiunge i requisiti pre-riforma entro il 2014, part time, mobilità e scivolo biennale all'80 per cento

2

IL BLOCCO

50%

Stop totale alle assunzioni

È già previsto nei Comuni e nelle Province che dedicano al personale (stipendi, co.co.co., somministrazione, altre forme flessibili, Irapp eccetera) più del 50% delle uscite correnti. Il calcolo deve tenere in considerazione anche le spese di personale nelle società controllate titolari di affidamento in house, e in caso di superamento del limite anche a loro si applica il blocco. La stessa misura scatta negli enti che sfiorano gli obiettivi del Patto di stabilità (e nelle loro società in house), e in quelli che non centreranno gli obiettivi di riduzione del debito

3

IN CRISI

54

A rischio dissesto

Sono 54 gli enti locali che hanno già presentato al Governo la domanda per aderire alle misure anti-dissesto introdotte dal decreto enti locali di novembre scorso (47 istanze, arrivate entro fine 2012, entreranno nel primo giro di interventi). Questi enti devono farsi approvare un piano di rientro che prevede forti riduzioni di spesa, e spesso contempla il taglio di molte indennità accessorie al personale. Negli enti a rischio-dissesto, inoltre, spesso è stata sospesa l'erogazione degli stipendi al personale

La parola «esuberanti» è entrata ufficialmente nel mondo degli uffici pubblici con il decreto di luglio scorso sulla revisione di spesa. Nella Pubblica amministrazione centrale, dopo un complesso lavoro di revisione degli organici ministero per ministero ed ente per ente, ha individuato 7.576 dipendenti «di troppo»: resta però tutto da scrivere il capitolo dedicato agli enti locali, perché anche a loro la spending review chiede di trovare gli organici troppo rigogliosi e di metterli a dieta.

Per far partire questo secondo tempo della «razionalizzazione» del personale serve un provvedimento attuativo, ma le regole sono già scritte nel decreto di luglio e naturalmente mettono sotto esame chi spende troppo. Il principale parametro di riferimento è rappresentato dal rapporto fra dipendenti e popolazione, e il primo compito del provvedimento attuativo è trovare l'indicatore medio per ogni classe demografica: chi sarà in linea con la media potrà continuare a gestire il personale con le regole ordinarie, a partire dal turn over

che permette di dedicare alle assunzioni fino al 40% dei risparmi ottenuti con le cessazioni dell'anno precedente, ma chi è fuori media dovrà invertire la rotta. Le misure più drastiche riguarderanno gli enti in cui l'indicatore supera del 40% la media della propria classe demografica, perché questi Comuni e Province troppo ingrassati negli anni dovranno mettere mano alla stessa cassetta degli attrezzi prevista per la Pubblica amministrazione centrale: pensionamento per chi raggiunge entro il 2014 i vecchi requisiti previdenziali, part time per gli altri più vicini alla pensione, mobilità e, se tutto questo non basta, lo scivolo biennale all'80% dello stipendio. Uno scivolo che nella pratica costerà agli interessati ben più del 20% del reddito, perché l'80% si calcola sullo stipendio di base e non sulle indennità aggiuntive: queste ultime voci, quindi, andrebbero integralmente perse, e a seconda dei profili il costo effettivo della misura si attesterebbe intorno al 40-50% delle entrate.

Anche senza aspettare que-

sta *extrema ratio*, comunque, il mondo degli enti locali ha in molti casi perso già da tempo le certezze occupazionali di una volta. In un quadro di finanza pubblica sempre più affannoso, si sono moltiplicati i casi di enti locali, anche grandi, che non riescono a pagare puntualmente gli stipendi, con un fenomeno naturalmente diffuso soprattutto nelle amministrazioni che ballano sull'orlo del dissesto finanziario.

L'aiuto ai Comuni in crisi introdotto dal decreto «enti locali» di novembre potrà far respirare questi enti (da Napoli a Cosenza, da Reggio Calabria a Catania e Messina sono più di 50 i Comuni che hanno chiesto aiuto) ma non dare certezze per il futuro: i piani di rientro richiedono drastiche revisioni di una spesa uscita da ogni controllo, e ad essere colpite sono prima di tutto le indennità aggiuntive dei dipendenti. E in prospettiva, in molti di questi enti una revisione strutturale degli organici rappresenterà un passaggio obbligato.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlino, Londra, Vienna e Amsterdam: assistenza limitata agli europei

«Niente mutua agli stranieri» Il piano di 4 capitali d'Europa

Germania, Austria, Olanda e Gran Bretagna, hanno concordato di inviare una lettera alla Commissione europea in cui si chiede la libertà di rifiutare l'assistenza sociale agli immigrati Ue che non abbiano mai lavorato prima entro i suoi confini. Il documento è stato preannunciato dal ministero della giustizia olandese e prefigura una Ue meno solidale soprattutto verso romeni e bulgari in arrivo dal 2014.

A PAGINA 19 **Offeddu****La proposta** Germania, Gran Bretagna, Austria e Olanda preparano una lettera per la Commissione

«Niente mutua, se venite da noi»

Quattro big europei: diritto di rifiutare il welfare agli immigrati comunitari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Unione Europea sì, ma forse non più unione del welfare, dell'assistenza, della solidarietà. Così sembrano pensarla — e volerla — Germania, Austria, Olanda, e Gran Bretagna, Paesi ricchi e «custodi» del rigore. Come preannunciato dal ministero della Giustizia olandese, hanno appena concordato di inviare una lettera alla Commissione europea, e quella lettera è l'auspicio di una barriera: ogni Paese — vi si dirà — deve poter rifiutare l'assistenza sociale agli immigrati Ue che non abbiano mai lavorato prima entro i suoi confini, o deve anche

Abusi

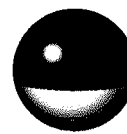
Si teme che i Paesi dell'Est abusino dei servizi delle nazioni «benestanti»

avere il diritto di espellerli, se c'è qualche imbroglio nelle carte. Bersaglio non troppo nascosto: quei cittadini romeni e bulgari che dal 2014, finita la moratoria sui loro trasferimenti, potranno cercar lavoro altrove. Già si parla di centinaia di migliaia di nuovi immigrati. Almeno sulla carta, non hanno mai potuto trapiantarsi lontano dal-

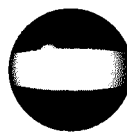
Capitali



Londra Il primo ministro conservatore David Cameron ha detto quest'anno che il suo governo vuole introdurre nuove restrizioni per i servizi di welfare e altri benefit forniti in Gran Bretagna a cittadini dei Paesi Ue



Berlino Il ministro degli Interni Hans-Peter Friedrich l'altro giorno si è lamentato con Bruxelles: non si può permettere a chiunque di venire in Germania per usufruire dei servizi di welfare migliori di quelli che ha a casa propria



Amsterdam Proposte di legge del partito liberale per limitare i benefit agli immigrati: impedire a coloro che non parlano la lingua olandese di usufruire dei rimborsi per i servizi basilari di welfare, detti *bijstand*



Vienna Clima teso sul tema. L'anno scorso è esplosa la protesta di migranti e richiedenti asilo contro le lunghe liste d'attesa per avere i permessi. L'Austria è tra i Paesi che chiedono di poter rifiutare l'assistenza sociale agli immigrati Ue

le proprie frontiere: una volta arrivati a Berlino, o a Londra, saranno loro quelli che «non hanno mai lavorato prima» in quel Paese, e dunque i più esposti alle norme che si vuole proporre. Alla base di tutto vi è un concetto sottinteso, fondato o no che sia: troppi abusano di servizi migliori in Paesi più benestanti del loro, troppi fanno i «turisti del welfare» solo per ottenere ciò che a casa non hanno. E ora la crisi economica — altro sottinteso — non permette più di far

troppa beneficenza, di scialare. Ma la barriera dovrebbe riguardare anche studenti, ricercatori, artisti, insomma tutti e di tutti i Paesi? E come si potrà mai discriminare fra un passaporto e l'altro? Troppo presto per capirlo: finora il documento è stato solo preannunciato, i tempi della Ue viaggiano a quinquenni. E vi è un'obiezione intuibile: la solidarietà comunitaria, e la libertà di movimento delle persone, sono fra i valori fondanti dell'Ue, non basta invocare la crisi per calpe-



starli.

Forse la lettera sarà davvero un segnale politico, all'avvicinarsi dell'«ondata da Est». Ma anche da Ovest, da Nord, da Sud: ciò che si auspica, se mai sarà applicato, alla fine potrà riguardare tutti. Per David Cameron, il premier britannico, l'«invasione» da Est è diventata quasi un'ossessione. E anche per chi governa a Berlino: la Germania attende fino a 180 mila nuovi immigrati. Magari il vero obiettivo di Cameron e colleghi è il solito, mitologico idraulico, stavolta non polacco ma romeno. Ma destinatario del messaggio può essere anche l'elettore conservatore di Londra, o di Berlino.

Fino a oggi, con più o meno difficoltà, qualunque immigrato europeo in una nazione Ue ha sempre ottenuto il suo «medico della mutua», i suoi rimborsi. E la minaccia di espulsione invocata dalla lettera esiste già ora: per esempio, quando l'immigrato non abbia i mezzi per mantenersi. Esistono anche, però, paure e pregiudizi legate alle ondate migratorie, in ogni Paese. Lo testimoniano su Internet certi «blog» europei dedicati proprio ai problemi del lavoro, e spesso ricettacolo di schiume di altri secoli. Ieri mattina, su uno di questi blog, si potevano leggere simili perle: «Turismo del welfare», roba da parassiti. Come questi fottuti zingari, non fanno niente se non star seduti ad aspettare l'assegno sociale. Camere a gas, per tutti loro...». A sera, quello stesso blog vantava 127.314 visitatori.

L. Off.

loffeddu@corriere.it



Controlli

Un'agente della polizia di frontiera tedesca con i colleghi di Gran Bretagna e Italia, controlla un passaporto alla frontiera tra Germania e Polonia (Afp)

Schema diviso in tre sezioni per le informazioni sulla posizione contributiva maturata

Pensioni, ok la rendita è giusta

In arrivo le comunicazioni da parte dei fondi integrativi

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Ecco quanto renderà la pensione di scorta. Entro fine mese, gli iscritti a un fondo pensione riceveranno la cosiddetta comunicazione periodica, attraverso cui i predetti fondi forniscono le informazioni circa la posizione contributiva maturata. Il prossimo appuntamento ha come riferimento il 2012. Per contenere i costi, la comunicazione può essere trasmessa anche per posta elettronica o altre modalità telematiche, previo consenso del lavoratore interessato.

La comunicazione periodica. La comunicazione periodica agli iscritti alla previdenza integrativa è un atto dovuto da tutte le forme pensionistiche complementari (ossia da tutte le tipologie di fondi pensione). Ha cadenza annuale e riguarda il periodo coincidente con l'ultimo anno solare. I fondi pensione devono trasmetterla ai soggetti che risultano iscritti al 31 dicembre di ogni anno entro il 31 marzo dell'anno successivo (una copia è inviata anche alla **Covip**). I fondi pensione hanno facoltà d'interromperne l'invio qualora la posizione individuale dell'iscritto, che non versi contributi da almeno un anno, risulti priva di consistenza (sotto i 100 euro). Unitamente alla comunicazione periodica è trasmesso, da parte delle forme pensionistiche a ciò tenute, il Progetto esemplificativo personalizzato aggiornato.

Nella comunicazione vanno indicati la posizione maturata dall'iscritto, le operazioni effettuate nel corso dell'anno, i costi effettivamente sostenuti. Inoltre, vanno specificati la linea di investimento adottata e i rendimenti realizzati negli ultimi tre, cinque e dieci anni rapportandoli ai relativi benchmark. Infine, i fondi pensione devono fornire agli interessati un prospetto che dia conto di somme corrisposte per riscatti, anticipazioni e liquidazioni in capitale. Lo schema si compone di tre principali sezioni. La prima è la comunicazione

Prospetto chiaro e trasparente

Contenuti	I contenuti sono espressi in modo chiaro, corretto e coerente con quelli riportati negli altri documenti che disciplinano la partecipazione alla forma pensionistica complementare; a tal fine le comunicazioni vengono redatte con un linguaggio semplice e immediato e assumono una struttura, anche grafica, che ne renda agevole la consultazione. Ove possibile e opportuno, le informazioni sono fornite in forma tabellare
Linguaggio	La lingua utilizzata è quella italiana; in caso d'impiego di termini in lingua straniera di non comune utilizzo, questi verranno accompagnati da una breve spiegazione del significato assunto
Caratteri di stampa	I caratteri tipografici utilizzati nel testo devono assicurare la leggibilità
Avvertenze	Le «AVVERTENZE» sono inserite con caratteri grafici di maggiore evidenza
Lunghezza	Le pagine di cui le comunicazioni si compongono sono numerate riportandone il numero totale

periodica agli aderenti, che va predisposta con cadenza annuale e riferita a un periodo coincidente con l'ultimo anno solare. Essa deve essere trasmessa a coloro che risultano iscritti al 31 dicembre di ciascun anno, entro il 31 marzo dell'anno successivo.

La seconda sezione riguarda la «comunicazione in caso di erogazione di prestazioni». È una sezione del tutto innovativa e risponde all'esigenza di completare di informazioni gli interessati, cioè anche nei casi di erogazione di prestazioni, così da evitare comportamenti di scarsa trasparenza da parte dei fondi pensione nei rapporti con gli iscritti. In relazione a tanto, dunque, nei casi di riscatto (totale o parziale), anticipazione della posizione individuale maturata, trasferimento ad altro fondo pensione, liquidazione in forma capitale nel caso di raggiungimento dell'età pensionabile, la comunicazione (è un prospetto) ha la funzione di mettere a disposizione dell'interessato (lavoratori iscritti) tutti gli elementi utili per ricostruire la determinazione dell'importo liquidato, o trasferito, a partire dalle informazioni riporta-

te nell'ultima comunicazione periodica ricevuta ovvero, se successiva, dalla data di iscrizione alla forma pensionistica. Qualora non sia possibile liquidare l'intero importo spettante (per esempio, se la forma pensionistica è a conoscenza di ritardi nei versamenti contributivi), questa sezione di comunicazione (lo schema di prospetto) si applica sia alla liquidazione provvisoria che a quella integrativa. Nei casi che comportano la cessazione del rapporto di partecipazione al fondo pensione (trasferimento) o l'uscita dal sistema della previdenza complementare (riscatto totale o liquidazione in forma capitale nell'ipotesi di raggiungimento dell'età pensionabile), all'interessato



I vantaggi dell'integrativa

Quello di costruirsi una pensione di scorta è un problema che, prima o poi, tutti i lavoratori devono affrontare. Perché la «coperta» della pensione pubblica (Inps, Inpdap ecc.) si è ridotta talmente da non riuscire più a garantire una rendita (la pensione) oltre la metà dell'ultimo stipendio. C'è un dato specifico che misura questo effetto: si chiama tasso di sostituzione della previdenza obbligatoria, ed è comunemente indicato dal rapporto fra la prima rata che si riscuote quando si va in pensione e l'ultimo stipendio percepito. Avere un'idea, fin da quando si inizia a lavorare, di quanto sarà il tasso di sostituzione della previdenza obbligatoria è importante per valutare se la pensione potrà garantire un tenore di vita adeguato. La **Ragioneria generale dello Stato** effettua regolarmente calcoli sull'andamento del tasso di sostituzione negli anni a venire. Per esempio secondo l'ultimo rapporto pubblicato, che tuttavia non tiene conto delle modifiche introdotte con la riforma Fornero, per un giovane lavoratore dipendente che entra oggi per la prima volta nel mercato del lavoro e che andrà a riposo dopo il 2040, otterrà una pensione che grosso modo sarà pari al 60% dell'ultimo stipendio lordo, ipotizzando una figura tipo di lavoratore con 67 anni di età e 37 anni di contributi versati senza interruzioni. Invece, per un giovane

lavoratore autonomo che va in pensione alla stessa età e con gli stessi contributi versati, il tuo assegno sarà pari a circa il 40% dell'ultimo reddito lordo da lavoro. Per questo, dunque, è necessario costruirsi una pensione di scorta. A tal fine, le diverse tipologie di forma pensionistica complementare a cui rivolgersi sono:

- **fondi pensione negoziali:** sono forme pensionistiche complementari istituite dai rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro nell'ambito della contrattazione nazionale, di settore o aziendale. A questa tipologia appartengono anche i fondi pensione cosiddetti territoriali, istituiti cioè in base ad accordi tra datori di lavoro e lavoratori appartenenti a un determinato territorio o area geografica;
- **fondi pensione aperti:** sono forme pensionistiche complementari istituite da banche, imprese di assicurazione, società di gestione del risparmio (sgr) e società di intermediazione mobiliare (sim);
- **piani individuali pensionistici di tipo assicurativo (pip):** sono forme pensionistiche complementari istituite dalle imprese di assicurazione;
- **fondi pensione preesistenti:** sono forme pensionistiche così chiamate perché risultavano già istituite prima del dlgs n. 124/1993 che ha disciplinato la previdenza complementare per la prima volta.

viene, altresì, fornita la rendicontazione analitica della sua situazione personale. Le informazioni, in tal caso, si riferiscono al periodo compreso tra il 31 dicembre dell'anno precedente (o, se successiva, la data di iscrizione alla forma pensionistica) e la data della liquidazione dell'importo dovuto.

Infine, la terza sezione riguarda le «altre informazioni da rendere in corso d'anno». Si tratta di una ulteriore comunicazione, riguardante fondamentalmente il versamento dei contributi e l'andamento della quota. Le forme pensionistiche complementari, innanzitutto, devono mettere a disposizione degli iscritti, in sezioni dei siti web dedicate ai singoli aderenti, informazioni tempestive sui contributi versati in corso d'anno e sulla evoluzione della posizione individuale, al fine di consentire agli interessati il controllo della correttezza dei versamenti.

Per i fondi pensione non v'è obbligo di pubblicazione periodica del valore unitario della quota. Infatti, considerato che l'orizzonte temporale rilevan-

te per la valutazione dell'andamento degli investimenti dei fondi pensione è il medio-lungo termine, l'informativa fornita agli iscritti risulta soddisfacente a realizzare un'adeguata informativa. I fondi pensione che intendano comunque pubblicare il valore unitario della quota segnalano alla **Covip** le modalità di pubblicazione, curando che essa sia comunque accompagnata: a) dall'avvertenza, opportunamente evidenziata, che il valore unitario della quota può variare in modo considerevole e che il risultato della gestione dei fondi pensione deve essere valutato in un orizzonte temporale di sufficiente ampiezza; b) da informazioni (per esempio in termini di rendimento e volatilità) riferite ai risultati conseguiti in un orizzonte temporale di medio periodo, precisando che i risultati passati non sono necessariamente rappresentativi di quelli che sarà possibile conseguire nel futuro.

La trasmissione online. Previo consenso del lavoratore iscritto, i fondi pensione possono inviare la comunicazio-

ne mediante posta elettronica anziché attraverso il consueto canale della posta ordinaria, o permetterne l'acquisizione con altra modalità telematica, nel rispetto delle esigenze di ~~riservatezza~~ del destinatario. La modifica della scelta operata dall'aderente deve avvenire con la stessa procedura. Il fine è quello del contenimento dei costi.

— © Riproduzione riservata —

lavoro & professioni

*Fermiamo le "iscrizioni alla cieca" alla
Cassa forense: si tratta di professionisti
che hanno redditi molto bassi per i quali
prima della riforma non scattava
l'iscrizione obbligatoria*

Maurizio de Tilla
Presidente Associazione nazionale avvocati italiani



WELFARE

Via libera al decreto esodati:
altri 10mila sotto tutela

Matteo Prioschi ► pagine 20

Welfare. Via libera al decreto che mette al sicuro un terzo scaglione dagli effetti della riforma Fornero

Tutelati 10.130 lavoratori

In totale la «salvaguardia» si estende a più di 130mila persone

Matteo Prioschi

/// Via libera al decreto attuativo per la **salvaguardia** dalla riforma previdenziale di un terzo scaglione di lavoratori. Ieri il ministero del Lavoro ha comunicato che il provvedimento è stato definito con il **ministero dell'Economia e delle Finanze** e quindi inviato alla Camera e al Senato per l'esame delle commissioni parlamentari competenti.

LE INDICAZIONI

Arrivate anche le istruzioni su come comunicare i nominativi del secondo «gruppo» ma restano le incertezze

Il provvedimento riguarda 10.130 persone che potranno andare in pensione con i requisiti vigenti prima della riforma attuata con il decreto 201/2011 a fronte di un'onere di 554 milioni di euro spalmato nel periodo 2013-2020 che verrà coperto con lo stop all'indicizzazione, dal 2014 delle pensioni di importo superiore a sei volte il minimo. Con quest'ultimo scaglione, si completa, almeno sul piano normativo, l'intervento di salvaguardia che comprende complessivamente 130.130 lavoratori. Per l'attuazione della salvaguardia, invece, sarà necessario che il decreto ministeriale completi il suo iter formale.

Proprio sul fronte delle procedure operative, ieri il ministero del Lavoro ha diffuso le

I precedenti



FOTOGRAMMA

01 | IL PRIMO PROVVEDIMENTO

Il primo intervento di salvaguardia prevede 65mila posti disponibili e viene effettuato sulla base di quanto definito dal decreto ministeriale di attuazione del 1° giugno 2012. L'iter si è rivelato di gestione più complessa e lunga rispetto a quanto ipotizzato in un primo tempo. L'Inps prevedeva infatti di concluderlo entro il 30 settembre 2012, ma solo per chiudere l'esame delle richieste presentate dai "cessati" alle direzioni territoriali del Lavoro si è dovuto attendere il mese di dicembre. Da febbraio l'Inps sta inviando le lettere che

certificano il diritto alla pensione e, con una seconda comunicazione, la decorrenza della stessa

02 | IL SECONDO PROVVEDIMENTO

Con il decreto ministeriale dell'8 ottobre 2012 sono state definite le modalità operative per la salvaguardia di altre 55mila persone. Con la circolare 6 del 25 gennaio sono state fornite indicazioni per l'invio delle domande alle Dtl da parte di chi ha sottoscritto accordi per l'esodo (c'è tempo fino al 21 maggio). Ieri sono arrivate le disposizioni che riguardano i lavoratori oggetto di licenziamento collettivo

indicazioni e il modello che le aziende devono utilizzare per comunicare i nominativi di 40mila persone interessate dal secondo provvedimento di salvaguardia (definito dalla legge 135/2012 e dal Dm 8 otto-

bre 2012). Nell'ambito dello scaglione di 55mila unità, infatti, 40mila posti sono stati destinati a lavoratori coinvolti in programmi di gestione delle eccedenze occupazionali con utilizzo degli ammortizzatori





sociali sulla base di accordi stipulati in sede governativa entro il 31 dicembre 2011.

Per queste persone spetta alle aziende comunicare al ministero del Lavoro i nominativi dei licenziati anno per anno. Nel 2013 la comunicazione deve essere effettuata entro il 31 marzo, e così per ogni anno seguente, inviando il file formato excel «Formato elenco lavoratori salvaguardati» disponibile sul sito del ministero all'indirizzo di posta elettronica accordigovernativi4000salvaguardati@lavoro.gov.it.

Dopo aver verificato il rispetto dei requisiti, il ministero trasferirà i dati all'Inps che sta portando avanti il monitoraggio completo, che coinvolge anche autorizzati alla contribuzione volontaria, in mobilità e soggetti che hanno sottoscritto accordi per l'esodo (quest'ultimi devono presentare richiesta alle direzioni territoriali del lavoro che, verificati i requisiti, le trasmetteranno all'Inps).

Per i licenziamenti avvenuti nel 2012, però, il Dm prevedeva che tale comunicazione avvenisse entro 30 giorni dalla pubblicazione del decreto stesso, avvenuta il 21 gennaio 2013 (quindi entro il 20 febbraio scorso), ma entro tale data dal ministero non è giunta alcuna indicazione operativa.

Nella nota pubblicata ieri si legge che «è appena il caso di precisare che il termine di 30 giorni dalla pubblicazione del decreto 8/10/2012, per la presentazione degli elenchi dei lavoratori licenziati o da licenziare entro il 31/12/2012, non è operante, atteso che l'iter di perfezionamento del decreto stesso ... si è concluso il 21/1/2013». Poiché si fa riferimento solo al termine e non all'adempimento, non è chiaro se le aziende non erano e non sono tenute a comunicare, ed entro quando, i nominativi del 2012. Contattato al riguardo, il ministero non ha fornito ulteriori indicazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA